

Racket, Forgione applaude Confindustria

MESSINA. Presidente della Commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione, Cosa nostra in Sicilia che fase sta vivendo?

«Una fase di transizione e di dinamismo, probabilmente si chiude definitivamente la fase che è stata dei Corleonesi, in cui hanno avuto l'egemonia totale. Del resto Provenzano l'aveva traghettata dallo stragismo all'inabissamento per intessere relazioni politiche, economiche e sociali. Oggi penso che Cosa nostra proprio nei "mutismo" delle armi ha la sua maggiore forza. Ma non bisogna mai abbassare la guardia perché i segnali che ci arrivano sono di grande preoccupazione. Io non penso che quelli che erano i boss più legati tradizionalmente a Riina possano accettare in modo indolore da un lato il rientro degli americani e dall'altro questa egemonia di direzione "politica" che ha cambiato il baricentro di Cosa nostra».

Cosa pensa del nuovo corso di Confindustria in Sicilia, che espelle gli imprenditori che pagano il "pizzo" ai mafiosi? Oggi è intervenuto anche il presidente Napolitano per dire che si tratta di un esempio da imitare.

«Io ho insistito molto su un atto di rottura che provenisse dal mondo degli industriali. Il problema è centrale, e la rottura del mondo delle imprese con la connivenza che si può avere con la mafia è un elemento determinante. Penso che la nuova direzione di Confindustria siciliana sta dando segnali positivi e coraggiosi. Bisogna spingere a fare sempre di più. Se penso che soltanto due anni fa, al convegno di Taormina, il presidente e il vicepresidente di Confindustria dopo un mese si trovarono sequestrate tutte le società, perché furono trovati coinvolti in vicende che riguardavano un boss, diciamo che un passo in avanti è stato fatto. Ora però serve estendere i segnali di rottura e di resistenza, non è un caso che la mafia dimostri la sua debolezza in questa stagione di aggressioni, di intimidazioni a imprenditori e commercianti, questo perché avverte che può perdere l'egemonia. Un segnale forte sarebbe quello di fare una mappa, in Sicilia come in tutto il Paese, degli imprenditori già condannati per mafia: poi dovrebbero essere espulsi. Per questo abbiamo convocato il 10 ottobre in Commissione antimafia, è questo lo rivendico perché è la prima volta, il presidente di Confindustria Montezemolo. Questo per dare un segnale chiaro nell'interesse degli imprenditori. Così si vince la partita».

E con i politici come la mettiamo? Quanti indagati siedono in Parlamento, ne avete anche in Commissione.

«Sì, ci sono due parlamentari che hanno patteggiato una pena per finanziamento ai partiti. Nella passata legislatura ne avevano quattro, in quella presieduta da Violante credo cinque. Il Parlamento è lo specchio del Paese, noi dobbiamo cambiare insieme il Parlamento e il Paese. La Commissione antimafia però va giudicata per quello che fa, non per quello che c'è. Tra le cose che ha fatto c'è questo codice etico per la formazione delle liste dei partiti alle elezioni provinciali e comunali. L'abbiamo fatto perché quei due livelli com'è noto, possono essere sciolti per infiltrazione mafiosa. Quindi bonificare le liste al primo atto del rapporto tra rappresentanti e rappresentati è un elemento che può evitare poi che un consiglio comunale o provinciale venga sciolto. Ma è chiaro che questo elemento per me apre un dibattito più in generale. Noi diciamo: non è sufficiente un'indagine, non è sufficiente l'accusa di un pm, ma se il gip si pronuncia sui capi d'accusa e ti rinvia a

giudizio, cioè se c'è un 50% di colpevolezza, ci sono elementi perché la politica intervenga. E allora i partiti che sottoscrivono questo codice, approvato dopo un dibattito molto ampio, si impegnano a non candidare soggetti sottoposti a rinvio a giudizio per una serie di reati, a cominciare da quelli di mafia. Ovviamente non parliamo di una sentenza ma "solo" di un rinvio a giudizio, e il nostro ordinamento presuppone la presunzione d'innocenza fino alla fine del processo: dico che è un'obiezione giusta e l'accolgo da garantista. Però penso che sulla base del principio della responsabilità politica se un soggetto sottoposto a giudizio per vari reati per cinque anni non fa il consigliere comunale non è un danno per la politica».

Passiamo lo Stretto e parliamo dell'attuale fase evolutiva della 'ndrangheta.

«È la mafia più forte, più pericolosa, più radicata sul piano internazionale tra le quattro organizzazioni criminali italiane. In questo ha beneficiato di due fattori: da un lato negli anni del dopo stragi l'attenzione dello Stato è stata concentrata su Cosa nostra e la 'ndrangheta ha avuto maggiori margini di manovra sul piano internazionale; poi il secondo elemento è connaturato alla sua struttura, una struttura chiusa, piramidale su base familiare, che le ha consentito di essere la mafia meno aggredita dal fenomeno dei collaboratori di giustizia. Questo ha rafforzato la dimensione internazionale e il livello di connessione con la politica e l'economia, aggiungendo un altro collante che in Cosa nostra non ha funzionato in forma organica, cioè il ruolo della Massoneria. Oggi la 'ndrangheta gestisce tutte le porte della cocaina in Europa, gestisce quasi tutti i traffici internazionali dall'America Latina in Europa e poi controlla uno snodo centrale per il sistema di affari nel Mediterraneo, che è il porto di Gioia Tauro. È un po' triste che in Germania si siano accorti della presenza della 'ndrangheta quando si sono insanguinate le strade e non quando sono arrivati i flussi di denaro sporco».

Di recente siete tornati ad interessarvi delle cose messinesi, avete chiesto le carte processuali dell'inchiesta "Oro Grigio".

«Sì, abbiamo chiesto gli atti di tutte le più recenti inchieste, anche quella sull'Università. Credo che questo territorio debba essere monitorato nella sua interezza. Penso all'area di Barcellona, al grumo di interessi che fanno di Messina il punto di incrocio tra le diverse aree di Cosa nostra, palermitana e catanese, con la 'ndrangheta. Penso a tutto il sistema di potere che si è solidificato nel principale centro di potere, di consenso e di spesa che è l'Università. Faremo una nuova valutazione, ma penso che Messina non sia per niente un punto secondario per gli equilibri politico-criminali, nel senso delle strategie delle mafie nel nostro Paese».

La lettura di Messina come snodo tra mafia e 'ndrangheta possiamo dire che è ormai «classica», è acclarata processualmente come zona-cuscinetto. Voi state cercando di andare oltre questa lettura?

«Un cuscinetto regge se poi ci sono ingranaggi autonomi. Non possiamo considerare Messina solo area di transito. Del resto è stata luogo di latitanza di grandi boss, luogo di grandi affari, Santapaola su tutti, penso alla mafia di Barcellona, penso a vicende di intreccio tra la politica e le organizzazioni criminali e i servizi segreti, penso alle tante zone d'ombra che rimangono addensate sulla storia di questa provincia, quindi va attenzionata».

Parliamo dei beni confiscati e delle lungaggini per l'assegnazione. Non si spreca del tempo prezioso?

«Noi stiamo portando avanti una relazione che si trasformerà in due disegni di legge in Parlamento. Io penserei a una sorta di automatismo: se si arresta il "getto criminale automaticamente deve partire l'indagine patrimoniale. Allora io non capisco l'ottusità del viceministro Visco che si oppone a un'apposita agenzia per la gestione dei beni, non lo capisco e non capisco nemmeno perché il Governo su questo non batta un colpo, noi come Commissione lo faremo. E non capisco perché l'Abi non denuncia le operazioni sospette. Noi abbiamo chiamato due volte in commissione il governatore Draghi e chiameremo anche i vertici dell'Abi».

A Palermo c'è stato un attentato a un giornalista, Lirio Abbate. È un segnale che sta cambiando qualcosa?

«È il segnale che quando l'informazione tocca nodi cruciali del rapporto di potere tra le mafie, la politica e l'economia, non si tollera. Se poi scrivi un libro, e non un articolo che dura un giorno, la cosa si complica di più. Qui c'è un problema che riguarda anche il nostro mestiere, parlo da giornalista oltre che da presidente: noi ci siamo adeguati all'informazione fatta sulle agenzie, che cerca la spettacolarizzazione della notizia piuttosto che la notizia stessa. Ci siamo assuefatti a un'informazione che soprattutto per quanto riguarda la mafia non fa più l'inchiesta, ma quando va bene copia gli atti giudiziari che escono dai tribunali o dalle procure».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS